

**La Voce**  
SICILIANA

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Pietro Caruso - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 10.000; benemerito L. 20.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inferiore al 70%.

## SCIASCIA

(dalla 5ª pagina)

stratta se ha dovuto aspettare queste ultime dichiarazioni dello scrittore per sentirsi sollecitata a discuterne: è da anni che Sciascia dice certe cose, è da anni che con forza e risentimento avverte e suggerisce, stimola e incalza. Ma la capacità di assorbimento dei conati sciasciani per certa gente ha lo stesso effetto del rigetto: e di questo Sciascia ha perfetta convinzione.

A Sciascia è capitato quello che (in un certo senso) è capitato al Verga: quando Verga, col suo teatro, ebbe il coraggio di rappresentare certi miti deteriori dei siciliani, gli fu rimproverato di averlo fatto perché era un modo come denigrare i siciliani; a Sciascia capita di aver fatto e di fare le stesse cose di Verga, ma non gli viene rimproverato niente. A Verga dicevano: «Giovanni chi te lo fa fare?», ma poi lasciarono fare e presero gusto a sentirsi ridicolizzati; a Sciascia dicono: «bene! bravo! è giusto, così si fa!», ma poi non ci provano gusto, e continuano a gustarsi le cose alla vecchia maniera, compresi i libri e gli scritti di Sciascia (che per leggerlo lo leggono!): quello che rimane incerto è se non lo capiscano o se lo capiscano troppo bene, che è la stessa cosa.

### La cosa più drammatica

E la cosa più drammatica è che quelli che hanno retta conoscenza degli scritti di Sciascia non sono in condizione di muovere neppure un dito: tanto per dire. Ed eccoci a far parlare testualmente Sciascia, volendo così rispettare le sue convinzioni e temendo di fargli torto se volessimo interferire sulla sua privacy. 1958: nel racconto «Il quarantotto» scrive: «Io credo nei siciliani che parlano poco, che non si agitano, che si rodono dentro e soffrono: i poveri che ci salutano con un gesto stanco, come da una lontananza di secoli; e il colonnello Carini sempre così silenzioso e lontano, impastato di malinconia e di noia, ma ad ogni momento pronto all'azione: un uomo che pare non abbia molte speranze, eppure è il cuore stesso della speranza... Questo popolo ha bisogno di essere conosciuto amato in ciò che tace, nelle parole che nutre nel cuore e non dice...»; 1962: in «La generazione degli anni difficili» - Laterza -: «Facevo la seconda o la terza elementare, quando da un mio zio appresi che nell'inferno, di cui aveva atroce terrore, potevano finire anche i preti. E per la prima volta sentii il nome di Dante, che nell'eterno fuoco dell'inferno aveva visto confitto addirittura un papa. Ne ebbi un senso di sconfinata libertà... Credo che dal mio istintivo laicismo sia nata l'avversione al fascismo. Dapprima vaga, imprecisa; poi, con la guerra di Spagna, sicura e motivata... Non poteva essere giusta una guerra in cui come 'volontari' venivano cacciati i morti di fame: ci doveva essere qualcosa, nell'Italia di Mussolini e nella Spagna di Franco, di ingiusto, di insensato, di indegno... Nella primavera del 1939, quando

Madrid cadde, odiavo talmente il fascismo a sentirmi sul filo della pazzia. Non mi pare di aver vissuto nella mia vita momenti di uguale passione: così intensa, così disperata... Avendo una precisa nozione del fascismo... e insieme un mitico sentimento della libertà americana e della giustizia russa, quando scoppiò la seconda guerra mondiale non ebbi un solo momento di dubbio sull'esito finale del conflitto... Ho imparato in quegli anni a disprezzare i borghesi e a sentirmi vicino al popolo... Non ho potuto o saputo finora impegnarmi nella politica attiva. Voterò socialista finché sarà possibile. Finché sarà possibile, voglio dire, non votare comunista. Finché sarà onestamente possibile non votare comunista... mi sorprende spesso — da siciliano, quale profondamente sono — a far conto meno delle idee e più degli uomini: oggi più di allora. Con più speranza dico: «i russi», «gli americani» che non «la Russia», «gli Stati Uniti».

Credo nell'amicizia; il mio amico Gonzalo Alvarez, prete spagnolo; il mio amico Pompeo Colajanni, deputato comunista. E che i popoli possano essere, coi loro preti e coi loro capi comunisti, nella giustizia e nella libertà; amici»; 1963: in «Meridione, n. 1»: «Mi piacerebbe vederlo (fra Diego) in bronzo, nella piazza del mio paese: le mani armate dei ceppi infranti, levate alte su Lopez Cisneros; sull'inquisitore, sugli inquisitori»; 1964: in «Giovane critica, n. 3»: «La provincia è morta perché tutto il mondo oggi è provincia. Provincia dico, nel senso peggiore... La scomparsa degli eruditi locali... io credo significhi perdita per la cultura nazionale. Un giovane si sentirebbe sminuito, oggi, a dedicarsi ad un'onesta ricerca sulla storia del paese natale: vuole «meditare» sulla storia, occuparsi delle teorie storiche di Toynbee o di Ortega. Il che è propriamente provinciale... La mia scelta a vivere in provincia realizza in effetti quel proverbio che dice: «meglio soli che male accompagnati». Poiché tutto il mondo è provincia, preferisco vivere nella mia: ché almeno mi consente di star solo invece che male accompagnato...»

### Condannato a scrivere della Sicilia

Noi siciliani siamo *condannati* a scrivere della Sicilia (ma per la verità, dentro questa condanna, io mi sento molto libero); 1964: in «Esso Rivista, n. 2»: «Le mie più belle vacanze sono quelle che passo nella campagna del mio paese: ogni anno, da quando sono nato... Tra quegli alberi, tra quelle siepi di ficodindia, in quella vecchia casa scialbata a calce e dalle travature scoperte ho cominciato a parlare, e più tardi a scrivere. E tutti i miei libri non solo sono stati scritti in quel luogo, ma sono come conaturati ad esso: al paesaggio, alla gente, alle memorie, agli affetti... E sentiamo così di essere nel luogo per noi più vicino alla vita; alla idea, alla coscienza, al gusto della vita. Un luogo in cui l'amicizia, gli affetti, la bellezza, la morte (anche

la morte) hanno un senso. Un luogo in cui ha senso il cibo, il lavoro, il riposo»; 1967: in «Corriere della Sera», 24 dicembre: «Mai come oggi — mi dice un giovane scrittore siciliano che lavora a Milano — gli intellettuali siciliani, scrittori, artisti, e anche accademici, sono stati tra loro così ben collegati, uniti non solo nell'amicizia e nella reciproca stima, ma anche nella visione dei problemi siciliani, nella coscienza della condizione siciliana e nell'ansietà di risolverla. Ed è senz'altro vero; ma noi che non viviamo a Milano siamo costretti a vedere il rovescio di una così ottimistica constatazione: che questo fatto nuovo e importante... diventa espressione di totale impotenza di fronte alla effettuale realtà della Sicilia, presentata dal deteriorarsi e corrompersi dell'autonomia regionale»; 1968: in «B. Cordaro vi parla, Flaccovio»: «Vent'anni fa certamente avrei suggerito ai giovani di restare in Sicilia. Oggi, ai giovani, consiglio la fuga. Vent'anni fa, insieme all'autonomia, nasceva in Sicilia la speranza: esistevano prospettive concrete di progresso, di benessere, di rinascita. Adesso c'è delusione. E sfiducia. L'emigrazione continua a succhiare avidamente le forze migliori e in Sicilia rimangono i vecchi.

Sono vecchi corpi cupi, tristi, rassegnati. Già morti. E poi esiste il problema della mafia. Non la mafia feroce, sanguinosa delle lupare, ma la mafia ambigua del sottogoverno. Più grave, più pesante»; 1970: in «Carte Segrete, n. 14»: «Dicevo, nella lettera, come si era svolto il colloquio tra Kocetov e me... Kocetov, che evidentemente non aveva mai letto un mio libro e soltanto vagamente sapeva che avevo scritto sulla mafia, non si era reso conto di due elementi, che, da parte mia, caratterizzavano l'incontro: l'ospitalità e l'ironia. O forse dell'ospitalità si era reso conto, del tutto esteriormente; ma dell'ironia in nessun modo. E' un vizio che dovrei levarmi, quello dell'ironia. Già è malintesa nel nostro paese, figuriamoci... (da) un uomo come Kocetov. Ma allora io non sapevo chi fosse Kocetov; mi è parso sì, un po' stalinista; ma siccome non so in che consista, effettivamente, per tanti comunisti, il non esserlo più, ho lasciato correre. Forse per chi mi conosce e chi mi legge non c'è bisogno di questa mia precisazione. Ma non si sa mai.»

Ci pare, complessivamente, di aver fornito gli estremi per una migliore conoscenza della posizione di Sciascia, la quale ha antiche radici, almeno da quando la Regione siciliana ha palesemente dimostrato che tutti i siciliani avevano perduto la loro speranza di rinascita. Che c'è da aggiungere? Che Sciascia non vuole scrivere più romanzi o comunque opere in cui la Sicilia possa essere artisticamente rappresentata? Sciascia non ha detto che non scriverà più nulla sulla Sicilia: tutt'altro! Ne parlerà, cioè ne scriverà. Non era questo il punto. Sciascia continuerà a scrivere contro tutti (comunisti compresi, visto che proprio loro a questi tempi non sanno che pesci pigliare) fino a quando non si verificheranno condizioni diverse, di una concreta consapevolezza per la rinascita della Sicilia (il che sembrerebbe... una vera pazzia).

## OTTANTANOVE

(dalla 1ª pagina)

chia che divorava i bambini, e Juriè un ragazzo. Baba-Jaga rappresenta la perversità che viene addomesticata dalle parole di Juriè che parla il linguaggio della sincerità e dell'innocenza.

E' vero, intanto, che, anche il più umile degli uomini, se è sincero e pronuncia parole sennate è «grande». Del resto si legge negli inni biblici: chi opera nella verità «possente avrà la sua parola» nel consenso di grandi.

La parola «pace», e i derivanti «dialogo», «incontro», «collaborazione», che la pace rendono possibile nel disarmo e nella rinuncia a costruire ordigni di guerra, pronunciata coraggiosamente da uno dei partners dei due blocchi costituitisi dopo la seconda guerra mondiale, è stata esplosiva.

L'umanità ha tirato un sospiro di sollievo.

\*\*\*

Le conseguenze della perestrojka, logica appendice dello sconvolgimento che deve necessariamente provocare la pace, ha avuto la sua prova del fuoco nell'Oriente comunista. E' questa la credibilità di Gorbaciov, la sua Bastiglia.

La dittatura, instauratasi contro lo stesso proletariato in nome del quale fu proclamata in Urss nell'ottobre del '17 e, dopo Yalta, nei Paesi dell'Est: Romania, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Germania Est, Bulgaria e Albania, obbedì, nel corso di tutti questi anni il cosiddetto «socialismo reale», a spietate logiche di potere. Krusev ebbe il merito di abbattere il mito del più gelido tiranno che la storia ricordi, Stalin. Ma fu impotente e si rese, anche, strumento, forse involontario, dell'invasione dell'Ungheria. L'era Brezneviana ricuì la restaurazione e stroncò con i car-

ramati la «primavera di Praga».

Settant'anni di terrore e di silenzi paurosi, in cui furono perpetrati delitti inauditi contro inermi e terrorizzate popolazioni alle quali furono sottratti i diritti più elementari, oggi vengono riscattati.

Si attendono ancora altre liberazioni. Tienanmen dev'essere vendicata. L'intera Cina tenta di aprirsi una porta al riscatto, alla libertà. Verrà anche questo giorno: irresistibile è l'anelito alla libertà, e non solo per chi ha vissuto la tragica esperienza del socialismo del «volto disumano», ma per quanti a tutt'oggi vivono la schiavitù e lo sfruttamento del moderno capitalismo nel Centro e nel Sud America, nei Paesi del Terzo Mondo, all'interno del Mondo Arabo. Qui la tragedia si presenta più catastrofica perché si va da un eccesso all'altro: dalla schiavitù del neoliberalismo sfruttatore a tentativi comunistari che continuano ad ispirarsi ai fallimenti dell'Est Europeo.

\*\*\*

Anche in Italia l'89 ha avuto i suoi influssi come avvenne, nel resto, dopo la Rivoluzione Francese. Da un canto è stato un vasto consenso popolare alle iniziative gorbacioviane, e dall'altro ci si è resi partecipi delle vicende che hanno portato alla riconquista della libertà democratiche nell'area dei Paesi dell'Est. Abbiamo seguito tutti con rammarico e rabbia le tragiche giornate di Pechino e della Romania.

Una generosa gara di solidarietà, una sincera e profonda gioia per la fine di un incubo così pauroso, chiudono questo travolgente anno. Si resta in attesa che l'ultimo decennio che ci separa dall'inizio del terzo millennio, consolidi l'aspirazione dei popoli alla pace universale.

## Commemorati

(dalla 1ª pagina)

deceduto nell'ottobre scorso. Infaticabile lavoratore e sincero militante nel Pci. Fu consigliere dal 1964 al 1970 e diede con la sua costante presenza in Consiglio l'apporto alla crescita civile e sociale della nostra cittadina.

Prendendo la parola il Rag. Agostino Maggio, Capo Gruppo della Dc, si è associato alla proposta del Sindaco, concertata con i capi gruppo.

Di Sciascia Agostino Maggio ha ricordato la sua presenza a Sambuca in occasione di due Convegni delle Pro-Loce provinciali tenutasi a Sambuca, sottolineando l'interesse per la nostra città il suo impegno civile per il riscatto della Sicilia. Anche per Sakharov e per i fatti della Romania il C. G. ha avuto parole di deprecazione per le libertà democratiche concolate, tanto in Urss che in Romania, esaltando la figura dello scienziato sovietico che contribuì con la sua lotta alla liberazione dei Paesi dell'Est.

Parole di commosso ricordo ha avuto per Gianbattista Mulè. Ricordo vissuto, avendolo avuto collega consigliere nel Consesso, uomo modesto, contadino, fedele ai suoi ideali di giustizia sociale.

Il Sen. Giuseppe Montalbano Capo Gruppo del Pci affermò che il ricordo sia per Sciascia, che per Sakharov, Mulè e i fatti della Romania, si inquadra nel dovere che tutti sentiamo di dire qualcosa nei confronti di questi ultimi ni e degli avvenimenti di questi ultimi giorni. «Mi riferisco — disse il Sen. Montalbano — ai terribili fatti della Romania». Per Sciascia, Montalbano ha ricordato il suo amore per Sambuca e le sue battaglie contro la malavita, il

malcostume e la cattiva politica della Sicilia. Sakharov fa parte — ormai — della storia della controrivoluzione russa, la perestrojka, della cultura della ripresa della svolta civile e democratica. Anche Gianbattista Mulè, che il Sen. Montalbano ebbe come consigliere nella sindacatura che va dal 1965 al 1970, pronunciò commosse parole per ricordare la figura: condanna esplicita per la dittatura di Ceausescu e solidarietà con la popolazione rumena, per la quale il Capo Gruppo del Pci ha auspicato la ripresa della vita democratica e del progresso civile.

Al termine degli interventi il Sindaco ha proposto l'osservanza di alcuni minuti di silenzio per la scomparsa della personalità commemorata e per le vittime innocenti della repressione operata dalle guardie della famigerata «sicurezza» contro l'inermi popolazione di Bucarest e delle altre città rumene.

ALTA MODA

Boutique Papillon s.n.c.

di

FRANCO GIORGIO & C.

Viale Berlinguer, 62  
92017 Sambuca di Sicilia (AG)  
Tel. (0925) 411 63